

Provenzano, un anno da detenuto

Per lui una giornata come un'altra, per Corleone un giorno di festa, per chi gli ha dato la caccia l'emozione del riconoscimento collettivo. Esattamente un anno fa Bernardo Provenzano concludeva la latitanza più lunga della storia della mafia in un casolare di Montagna dei Cavalli davanti la sua macchina per scrivere e davanti ai "pizzini" con i quali governava gli affari di Cosa nostra.

Un anno dopo, la vita del boss, rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Terni in isolamento assoluto, passa davanti ai giudici che lo processano per le decine di delitti che gli vengono addebitati. E lui, puntuale e silenzioso, non manca un appuntamento. C'è da giurarci che ci sarà anche oggi, sempre in collegamento video, nelle due aule di giustizia nelle quali il suo nome verrà chiamato tra gli imputati: davanti al gup Rachele Monfredi chiamata a decidere sul suo rinvio a giudizio questa volta come autore materiale di una strage, quella di viale Lazio del dicembre 1969, e davanti ai giudici della terza sezione del tribunale che lo processano nell'ambito dell'operazione "Grande mandamento", quella che nel gennaio 2005 portò allo smantellamento della cosca di Villabate che fino a quel momento curava la sua latitanza.

In entrambe le aule di fronte si troverà Michele Prestipino, il magistrato che ha guidato negli ultimi dieci anni la caccia all'uomo e, che, finite le udienze e riposta la toga, partirà per Corleone, come fece l'undici aprile dell'anno scorso insieme alla collega Marzia Sabella, un attimo dopo aver ricevuto la notizia della cattura da Renato Cortese, il poliziotto che guidava il gruppo "Duomo", i cacciatori di Provenzano. Per tutti loro, domani pomeriggio, sarà l'ora del riconoscimento pubblico, del ringraziamento di Corleone con il conferimento della cittadinanza onoraria ai magistrati e poliziotti protagonisti della cattura: il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, i sostituti Michele Prestipino e Marzia Sabella, il questore di Palermo Giuseppe Caruso, l'allora capo della squadra mobile Giuseppe Gualtieri (oggi questore a Trapani) e naturalmente Renato Cortese, l'uomo che mise le manette ai polsi di Provenzano.

Ad un anno dalla cattura, le indagini mirano ancora a svelare la rete di favoreggiatori del boss coperta da sigle e numeri, il cosiddetto "codice Provenzano" al quale lavorano notte e giorno gli investigatori ai quali è stato dato l'archivio dei pizzini, tutti i bigliettini in entrata e in uscita trovati nel covo di Montagna dei Cavalli. A molti numeri è stato dato un volto e un nome, ad altri ancora no, come a quel "60", con il quale Binnu indicava il medico che si prendeva cura di lui. Un medico che - ha rivelato la relazione di consulenza grafica della Polizia scientifica della direzione centrale anticrimine dello Sco depositata proprio ieri - per scrivere al boss utilizzava una macchina per scrivere giocattolo. La macchina, denominata "Mehano blu", sarebbe stata acquistata in un negozio per giocattoli, probabilmente per non destare alcun sospetto. Provenzano, invece, per scrivere i suoi "pizzini" avrebbe usato macchine per scrivere diverse, tre Olivetti, una Brother e una Datum. Una delle ultime utilizzate dal boss, una Brother elettrica A x 410, fu comprata a Villabate tra il 2004 e gli inizi del 2005, probabilmente dal gruppo mafioso che gestì la sua latitanza. Ma è con la Brother che Provenzano esprime le proprie performance, copiando ad esempio tutte le traduzioni - che qualcuno aveva fatto per lui - dalle cartelle cliniche delle operazioni cui fu sottoposto in Francia. Ma il boss passava tempo anche a copiare i resoconti stenografici di deposizioni del boss noto Nino Giuffrè, riguardanti esiti di incontri con altri mafiosi. Documenti eccezionali, anche perché - hanno notato gli

esperti - quando copia e scrive per sé stranamente Provenzano non è sgrammaticato e capace di mettere due parole una dietro l'altra.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS